

IL DOSSIER

Il senatore dei Ds, Luigi Lombardi Satriani:
«Sciogliere i Consigli comunali non basta
se non si intacca la macchina amministrativa»

Non basta sciogliere i consigli comunali per infiltrazioni camorristiche. Il provvedimento, infatti, rappresenta un segnale forte dal punto di vista simbolico, ma «ha effetti estremamente ridotti sul piano concreto della gestione della pubblica amministrazione». Questo il parere del senatore di sinistra Luigi Lombardi Satriani che nella sua relazione sulla camorra analizza questo provvedimento, contestato da più parti della società civile, che sta ottenendo scarsi risultati. «Noi diciamo che ci vuole maggiore cautela», afferma il senatore che scrive: «Il pur necessario scioglimento dell'amministrazione comunale per accertate infiltrazioni camorristiche presenta,

dunque, luci e ombre, e queste ultime, purtroppo, sono in molti casi più consistenti delle prime». Innanzitutto il problema è che «la normativa prevede la rimozione dei soli amministratori e non anche del personale». «Una caduta di democrazia», secondo il presidente della provincia di Napoli, Lamberti, visto che sono stati mandati a casa sia quelli che erano al governo sia quelli che erano all'opposizione, ma senza intaccare la macchina amministrativa. Aggiunge Lombardi Satriani: «Spesso sono gli apparati burocratici quelli che mantengono livelli di collusione notevoli, anche a causa della pressione e delle intimidazioni che ricevono».



La rimozione dei paletti di ferro abusivi posti dalla camorra nel rione Sanità Fusco/Ansa

«Così i boss gestiscono le opere pubbliche»

ROMA Non si tratta più della camorra che si accaparra gli appalti. Le regole sono cambiate, le organizzazioni criminali adesso cominciano ad «operare» addirittura dalla pianificazione del territorio, individuando e progettando gli interventi pubblici da realizzare. Altro che controllo condizionamento degli affari - sostiene il senatore Luigi Lombardi Satriani, autore di una relazione sulla camorra che presto sarà discussa dalla commissione Antimafia -, alla pervasività delle organizzazioni criminali «corrisponde una spontanea disponibilità alla penetrazione camorristica da parte di uomini politici, burocrati e imprenditori». Al punto che «non vi è indagine su organizzazioni camorristiche che non riveli preoccupanti fenomeni di penetrazione corruttivo-collusiva nelle istituzioni». Scrive Lombardi Satriani: «L'intervento nella fase della progetta-

zione e della gestione dell'impegno di spesa (spesso sottratte alla logica della razionale programmazione) si realizza spesso attraverso l'ausilio di figure tecnico-amministrative che svolgono un ruolo fondamentale nel gioco di interazione collusiva fra ceto politico-amministrativo e le organizzazioni mafiose (direttamente ovvero per il tramite del soggetto economico di riferimento degli interessi dell'uno e delle altre)». In pratica la gestione dell'opera pubblica è oggetto di un preventivo accordo tra il soggetto politico-amministrativo e quello camorrista: «Il primo si assicura attraverso la camorra il controllo sistematico del voto su vastissimi territori e, insieme attraverso le imprese, flussi costanti di finanziamento illecito; il secondo si garantisce imponenti risorse economiche, pieno controllo delle attività economiche sul territorio di appartenenza».

«Si indaghi sul braccio destro di Cordova»

All'Antimafia una relazione esplosiva sui rapporti tra camorra e magistratura

A. CIPRIANI G. CIPRIANI

ROMA Non c'è solo il «caso Messina». Adesso l'indice è puntato verso gli uffici giudiziari di Napoli, all'interno dei quali - nonostante le ultime grandi inchieste - i clan camorristici avrebbero ancora i loro vecchi e nuovi amici. Una denuncia clamorosa. Tanto più clamorosa perché si chiede che la commissione Antimafia svolga un'indagine sul giudice Arcibaldo Miller, uno dei pezzi da novanta della magistratura napoletana, a suo tempo «leader» della Tangentopoli campana e oggi responsabile della delicatissima sezione «pubblica amministrazione» della procura di Napoli. Una richiesta pesante come un macigno, che sicuramente provocherà un acceso dibattito, contenuta nella relazione sulla Ca-

morra depositata a Palazzo San Macuto dal senatore dei Ds, Luigi Lombardi Satriani, cui è stato affidato il compito di tracciare il quadro della lotta alla criminalità organizzata in Campania. Ci sarà materia per discutere, dal momento che la relazione dell'Antimafia contiene accenti particolarmente preoccupati e toni severi proprio nei capitoli che riguardano la collusione tra

vità - scrive il relatore - è costituito dal problema dei rapporti tra esponenti della magistratura e appartenenti all'universo camorristico. Tali rapporti sono stati oggetto di articolate denunce». Quali? Il senatore cita la relazione alternativa che è ancora in discussione alla IV commissione del Csm, nella quale si chiede di bloccare la promozione di Arcibaldo Miller a magistrato di Cassazione «per evidenti carenze dei necessari profili di equilibrio, cautela e indipendenza». Secondo Lombardi Satriani la lettura di quel documento «suscita sgomento e preoccupazione». È poi, per quattro pagine intere, il relatore della commissione sulla Camorra lascia che a parlare siano le carte depositate al Consiglio Superiore della Magistratura. Le accuse sono durissime: «Il dottor Miller ha rapporti con la famiglia Sorrentino; tale famiglia è ripetutamente incorsa in vicende giudiziarie per appartenenza o legami con temibili organizzazioni camorristiche; la stessa famiglia ha partecipato all'opera di ricostruzione post terremoto in Campania; l'amicizia e la frequentazione del dottor Miller si sono protratte ben oltre l'inizio delle vicissitudini giudiziarie di Sorrentino; il procedimento per il reato previsto dall'articolo 416 bis, che ha visto l'arresto nel '94 di alcuni magistrati napoletani per collusioni con la camorra ha riguardato, per la stessa imputazione, anche il dottor Miller; nel corso di tali indagini svariati collaboratori hanno riferito di «aggiustamenti» di processi ed esponenti della camorra, avvenuti tramite la famiglia Sorrentino ed i magistrati Lancuba e Miller». E ancora: «Non può che lasciare stupefatti, dunque, che si sia venuti a una situazione in cui un magistrato della procura di Napoli, che ha fatto parte delle commissioni di collaudo per la ricostruzione post terremoto, si occupa



AUTOBOMBA A NAPOLI

La moglie del pentito «È un infame, non uccideteci»

Una panoramica del vicolo nel quartiere Sanità di Napoli dove è esplosa l'autobomba della camorra che ha provocato numerosi feriti Fusco/Ansa

ROMA Quando il funzionario del «Servizio centrale di protezione» le ha detto di preparare le valigie lei è scoppiata in lacrime. Poi ha urlato: «No, non lascio la mia casa, la mia famiglia, il mio quartiere. Io non so niente di camorra, non sono una pentita, non voglio essere la moglie di un pentito, per me mio marito è morto, voglio divorziare, i miei figli non dovranno più portare il suo cognome».

Isabella Vestina è una giovane donna (il 2 giugno ha festeggiato i suoi primi venticinque anni) che all'improvviso si è vista precipitare nel vortice di violenza che strozza Napoli. Lei è la moglie di Antonio Fusco, il pentito dell'autobomba di Rione Sanità. Lo hanno arrestato pochi giorni fa, messo sotto pressione, gli hanno fatto ascoltare la registrazione di una intercettazione telefonica e lui è sbiancato. Al telefono parlavano due boss dell'Alleanza di Secondigliano, i mandanti di quell'attentato che il due ottobre ha devastato il Rione Sanità ferendo tredici persone, in pratica i suoi «padroni», quelli che avevano ordinato di portare quella «Uno» imbottita di tritolo e che ora decretavano la sua condanna a morte.

«Ti hanno fottuto», il commento dei poliziotti. E lui, Antonio Fusco, incensurato di trent'anni, padre di due figli e marito di Isabella Vestina, decide di vuotare il sacco. Parla di chi gli ordinò di portare l'autobomba alla Sanità, si accusa dell'assassinio del boss Luigi Vastrella e rivela molti segreti della cosa. Chiede protezione per sé, per la moglie e per i figli. Ma sua moglie non ci sta. «Ho due figli piccoli, come quelli che il due ottobre passeggiavano per via Cristallini, alla Sanità, non posso immaginare che mio marito abbia fatto quella cosa».

La confessione di Antonio Fusco sconvolge la vita della sua famiglia, piomba nel panico la moglie Isabella. Che ai funzionari della polizia e del «Servizio di protezione» giura che non ha mai avuto sospetti sull'appartenenza del marito alla camorra. Isabella Vestina sa solo che ha paura, per la sua vita e per quella dei suoi figli. Per questo ieri ha fatto diffondere dal suo avvocato, Gaetano Perna, un comunicato a tutte le agenzie di stampa: «Non voglio avere nulla a che fare con mio marito, presto divorzierò da lui e i figli non porteranno più il suo cognome».

È un chiaro segnale ai clan in lotta per la supremazia, agli stragisti dell'Alleanza di Secondigliano, in primo luogo: «Non vi vendicate su di me e sui miei figli, è inutile». Un messaggio forte e disperato per chi è costretto a vivere a pochi metri dalla casa di un pezzo da novanta della camorra vincente. La famiglia Vestina da anni vive in un quartiere di Napoli a pochi isolati dalla casa di Pietro Licciardi, fratello ed erede di Gennaro 'a scigna, numero uno dell'Alleanza di Secondigliano. Un capo indiscusso, potente e ancora libero, imprevedibile latitante da anni. Il capo di un cartello criminale che ha deciso di lanciare l'offensiva finale contro gli altri clan della città per la conquista definitiva degli affari criminali. Anche arruolando nelle proprie fila «incensurati» come Antonio Fusco, quasi come se la camorra avesse deciso di creare - come i corleonesi di Totò Riina - un livello «coperto».

E Antonio Fusco, lasciato trapelare gli inquirenti, sarebbe stato usato nell'attentato quasi per metterlo alla prova, per vedere se era in grado di fare altro per i boss vincenti. Una sorta di prova del fuoco prima dell'arruolamento definitivo nella «batteria». Un esame non riuscito, forse, tanto che i capi di Secondigliano avevano deciso di eliminarlo. E non sarebbe la prima volta: il 29 aprile di un anno fa quattro appartenenti al gruppo di fuoco dell'organizzazione furono fatti sparire. Non erano più affidabili. E.F.

LE ACCUSE AL GIUDICE
«Emergono elementi di una estrema gravità. Ora dobbiamo approfondire»

della maxi-indagine su tale ricostruzione».

L'accusa di associazione mafiosa contro Miller, c'è da precisare, nel frattempo è stata archiviata dalla magistratura di Salerno. Ma nel documento del Csm riportato nella relazione del senatore Lombardi Satriani non mancano i rilievi critici: «Non è privo di significato, sul piano della disinvoltura dei comportamenti, il fatto che nella nuova indagine (...) dalla quale il dottor Miller è poi uscito a seguito dell'archiviazione, sono state arrestate e poi rinviate a giudizio persone a lui vicinissime, come il Lancuba, il Bargi (Miller aveva partecipato ad una cena elettorale in casa dell'avvocato Bargi, poi eletto senatore nelle liste della Dc, ndr.) e nuovamente un esponente della famiglia Sorrentino, Bruno; arresti che neppure esauriscono purtroppo l'elenco delle persone conosciute dal dottor Miller finite in manette».

Fin qui la riproposizione del documento del Csm. Al termine del quale il senatore dei Ds giunge ad una conclusione: «L'estensione di questa relazione è profondamente consapevole che non sta a lui in alcun modo istituire processi e tanto meno avventurarsi in giudizi di innocenza o di colpevolezza.

Tuttavia egli ritiene sia suo preciso dovere, al quale non intende in alcun modo sottrarsi, segnalare, data la loro estrema gravità, tali episodi alla Commissione perché decida eventualmente sulla necessità di un loro adeguato approfondimento». Cioè la precisa richiesta - in tali termini sarà avanzata in sede di discussione del documento - di una indagine dell'Antimafia sul «caso Miller» e più in generale sul «caso Napoli».

Indagine tanto più necessaria, perché il senatore Luigi Lombardi Satriani, ritiene che la camorra ancora oggi riesce in qualche modo ad inquinare settori delle forze di polizia e enti locali. Il quadro descritto nella relazione è allarmante: «Ancora forti e attive sono le strutture intermedie, che governano enti locali e pubbliche amministrazioni, uscite sostanzialmente intatte dal periodo di Tangentopoli e delle grandi indagini di camorra. Altro ambito in cui la caratteristica capacità pervasiva delle organizzazioni camorristiche ha potuto ampiamente dispiegare i suoi effetti perversi è quello delle strutture di polizia, anche giudiziaria». Insomma, per discutere, c'è abbastanza materia.

Elena Paciotti: «Il momento peggiore? La Bicamerale»

Il presidente uscente dell'Anm traccia un bilancio: «Restano le leggi da approvare»

ALESSANDRA BADEL

ROMA. Un sorriso pacifico, sempre. Uno sguardo agguerrito, tutte le volte che è servito. Ha avuto più di un complimento, per il suo stile, Elena Paciotti, presidente uscente dell'Associazione nazionale magistrati. Ma lei sembra proprio non averlo scelto, quel modo di essere. Sembra non conoscerne altri possibili. Infatti, commenta la sua uscita dal ruolo con un semplice: «Provo un certo sollievo». Ed elenca i suoi programmi per il futuro: «Riflettere e studiare», oltre a proseguire il suo lavoro come sostituto procuratore generale alla Cassazione.

Presidente, quale titolo vorrebbe darsi questi due anni?

«Per la prima volta è stato messo in discussione l'assetto costituzionale della giustizia italiana, che ci ha dato l'autonomia dal ministro.

Quel che di buono ha fatto la magistratura italiana, dipende dall'assetto costituzionale. Ci sono voluti trent'anni per concretizzarlo, quell'indipendenza. E questo ha prodotto delle difficoltà con parte della classe politica e dirigente, che sono proseguite fino ad oggi. Serpeggia sempre l'idea che di fatto ci debbano essere due giustizie, una per i cittadini comuni ed una per i potenti. Così, prima è nato il problema delle inchieste su mafia e istituzioni, poi quello della corruzione. Ora, tutto ciò che c'è di male nella giustizia va affrontato, ma con leggi ordinarie. Purtroppo, invece, il discorso sulle riforme costituzionali ha fatto perdere di vista le molte leggi previste dal programma dell'Ulivo.

E gli attacchi subiti?

Molti sono stati ingiusti e volgari. E ci sarebbe voluta una reazione più ferma da parte del mondo politico, dei vertici istituzionali. Ho

VIOLANTE E MANCINO
«Un comunicato contro Colombo. Ma hanno taciuto sugli attacchi ingiusti e volgari alle procure»

delle Camere, quando certe procure sono state attaccate da dei parlamentari. A questo punto, è giusto che i magistrati reagiscano, certo sempre con il massimo rispetto di istituzioni e politici. Quanto al controllo dei magistrati, se il nostro ministro si esercitasse di più a controllare quello che fanno, invece di quello che dicono... In più, non è possibile che un ministro penalizzi un magistrato

visto quei vertici prendere posizione contro una battuta di un magistrato-penso a Colombo, al comunicato congiunto di Violante e Mancino - ma non ho poi sentito dire nulla, da parte dei presidenti

perché critica il governo di cui lo stesso ministro fa parte: così sancisce il divieto di critica, c'è un riflesso autoritario. Poi, certo, è bene che i magistrati parlino poco. Anche se sarebbero attaccati lo stesso. Per quello che fanno.

Quale è stato il momento peggiore?

Non saprei. La difficoltà è stata abbastanza continua. Forse, l'approvazione del documento finale della bicamerale. Che secondo noi limitava notevolmente l'indipendenza dei magistrati. E a cui ci siamo opposti.

E quello migliore?

Quando al nostro congresso, lo scorso gennaio, il presidente della Repubblica ha dichiarato di condividere le nostre posizioni. Anche perché poi vari leader politici di maggioranza e opposizione hanno riconosciuto che le nostre erano esigenze fondate.

Le sembra che quei leader, i



politici in genere, abbiano fatto attenzione ai contenuti, nel parlare di giustizia?

Diciamo che non c'è stata un'attenzione costante. Altrimenti le riforme promesse sarebbero state varate. Ce ne sono molte su cui non c'è alcun conflitto politico, tutte da approvare. Noi continueremo ad insistere.

Il presidente dell'ANM Elena Paciotti

Dal Zennaro Ansa

